

**I nuovi Istituti Superiori di Scienze Religiose:  
un primo bilancio,  
all'interno della Facoltà Teologica del Triveneto**

Andrea Toniolo

L'avvio della Facoltà Teologica del Triveneto, cinque anni or sono, ha coinciso con la riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (=ISSR), che è stata fin da subito introdotta; gli Istituti, infatti, concluderanno, al termine del presente Anno Accademico, il primo iter completo (3+2). Il presente intervento rappresenta un primo, sintetico bilancio di un periodo quinquennale, e riguarda nell'insieme la vita di undici Istituti, di cui due solo triennali. Le sfide emerse sono molteplici, dalla razionalizzazione e potenziamento delle risorse personali, economiche, strutturali, alla qualità accademica dei docenti e della didattica, all'avvio degli indirizzi di specializzazione. Assieme a tali aspetti di carattere istituzionale sono emerse anche questioni di fondo, che toccano l'identità dello stesso sapere teologico e che cominciano ora ad essere seriamente affrontate.

Le riflessioni che seguono sono raccolte attorno ad alcuni punti nodali e sono il frutto di un confronto e di una verifica recente dei vari Direttori, che compongono il Comitato della Facoltà per gli ISSR.

*1. La qualità teologica degli ISSR*

I trienni degli ISSR presentano una struttura pressoché uguale in tutti gli Istituti e sono finalizzati a offrire i fondamenti del sapere teologico. I principali trattati di teologia presentano quasi la stessa consistenza del percorso di baccalaureato in teologia: in qualche caso compressi, con meno ECTS, ma il programma è sovrapponibile. La riduzione rispetto al percorso "classico" si avverte soprattutto per la parte positiva della teologia (s. Scrittura, Patrologia, Storia della Chiesa) e per le materie filosofiche. La prima impressione è che l'impianto sembra tenere e garantire la finalità prevista. Qualche perplessità, comunque, rimane: il numero ancora alto di corsi, con il rischio della frammentarietà; la "compressione" in alcuni casi dei trattati di dogmatica (in un rapporto di 3 a 4, come monte ore rispetto all'istituzionale); la dislocazione di alcuni corsi, per mancanza di "spazio", nel biennio. La riforma del 3 + 2 risponde per un certo verso al nuovo contesto culturale e alle esigenze del Processo di Bologna, ma per un altro chiede un periodo di decantazione e consolidamento. Possiamo dire, comunque, che il percorso nel triennio è in buona

parte assimilabile al percorso teologico "classico"; mostra la chiara connotazione teologica delle scienze religiose: un sapere che è a tutti gli effetti teologico, si costruisce chiaramente attorno al principio della rivelazione cristiana, mostrandone il carattere di intelligibilità e di comunicabilità, le implicazioni antropologiche, sociali ed etiche; un sapere che è ecclesiale, avviene a nome e a servizio della fede della Chiesa, la cui missione non è pensabile se non "nel mondo contemporaneo" (cf. *Gaudium et spes*).

Che cosa, allora, caratterizza e distingue i corsi delle Scienze Religiose? La diversa tipologia degli studenti? A livello di semplice constatazione direi di sì: nell'A.A. 2009-2010, su 2379 iscritti nella nostra Facoltà (sede, ITA e ISSR collegati), 1746 sono degli ISSR, e nella quasi totalità laici; questo dato ha una rilevanza enorme per quanto riguarda le motivazioni allo studio e la finalità professionale di chi studia. A livello però di approccio ai trattati di teologia questo non può comportare una differenziazione essenziale: non può esserci una teologia diversa a seconda dei destinatari, laici o clero. Possono esserci corsi complementari diversi, approfondimenti diversi, un peso diverso dato alle discipline non teologiche.

La peculiarità degli ISSR è data essenzialmente dalle specializzazioni, dai bienni, dalla loro impostazione, anche se non possono essere pensati in forma isolata o autonoma dal triennio.

Tra i vari indirizzi specialistici quello pedagogico-didattico appare il più richiesto e strutturato, se non il più funzionante, anche perché prevede un preciso e sicuro sbocco professionale. Fa riflettere, tuttavia, un dato emerso in questi primi anni: il blocco al triennio e il passaggio limitato alla laurea specialistica. La maggior parte di studenti già in possesso di una laurea civile, una volta conseguita quella triennale in Scienze Religiose, si ferma: in base ad una certa interpretazione del punto 4.3.d dell'Intesa dell'85, con una laurea civile si può già accedere all'insegnamento della religione. Oltre alla necessità di rivedere tale normativa (pensata quando non esistevano le lauree triennali civili), il dato solleva qualche perplessità; sarà perciò necessaria una riflessione ulteriore su questo indirizzo, se vogliamo che si presenti adeguato alle esigenze nuove che emergono dal mondo della scuola e dell'IRC. Infatti, a parte qualche corso di didattica anticipato, molti temi di carattere speciale, che vengono continuamente affrontati nella scuola - le grandi religioni, la teologia cristiana delle religioni, la sfida dell'intercultura, le questioni di etica speciale - sono trattati solo nei bienni, assieme alle discipline fondamentali legate alle specializzazioni (cf. *Istruzione*, 24.2). Ma è sufficiente la laurea triennale, con un paio di corsi di didattica e legislazione scolastica, per preparare una figura adeguata di insegnante di religione? Si auspica inoltre un maggior coinvolgimento degli ISSR nel dibattito nazionale e nelle realtà istituzionali della CEI preposte per l'IRC e le trattative con lo stato italiano. La recente intesa tra MIUR e CEI sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento dell'IRC nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo, sottoscritta il primo agosto 2009, esige una maggiore sintonia e accordo con l'indirizzo pedagogico-didattico degli ISSR.

Gli altri indirizzi, che rappresentano una vera novità e ricchezza nel nostro panorama teologico (pastorale, antropologico, interculturale, bioetico, beni culturali, sociale, comunicativo), sono stati avviati, anche se incontrano alcune difficoltà per diversi motivi: innanzitutto lo sbocco professionale, e non per ultimo la questione del riconoscimento civile dei titoli. Anche l'indirizzo pastorale langue parecchio, ha poche adesioni e scarso legame con le realtà pastorali locali: paradossalmente sono le nostre strutture diocesane a ignorarli. Gli studenti che provengono dall'ISSR sono valorizzati molto poco o per nulla dagli uffici diocesani o dalle istituzioni pastorali. Secondo il Cardinale A. Scola, il senso più profondo di tutta la riforma degli ISSR è racchiuso particolarmente nei nuovi indirizzi specialistici attivati, perché in grado di intercettare esigenze non solo del mondo ecclesiale ma anche sociale e culturale, di preparare professioni nuove, di immettere nella società laici con una buona preparazione teologica.

L'esigenza che affiora continuamente è quella di una maggiore coesione tra triennio che garantisce il momento fondativo del sapere teologico e bienni finalizzati alle professioni. Anche le specializzazioni devono tenere aperto il sapere di base e sviluppare la capacità di ragionare sui criteri ampi e generali che toccano la vita pratica. Il mondo delle professioni e il mercato del lavoro chiedono competenze non solo tecniche, ma anche fondamentali, chiedono sguardi dotati di senso.

D'altro canto la teologia, che avanza la pretesa di essere una scienza che riflette sulle implicazioni antropologiche, etiche e culturali della rivelazione cristiana, ha sempre un carattere pratico, attinge e si riferisce continuamente al mondo dell'esperienza umana, delle dinamiche sociali, culturali, delle azioni. Il nesso tra triennio di carattere fondamentale e biennio di carattere specialistico, riferito agli ambiti dell'agire e dell'esperienza umana, permette di coniugare in senso non astratto e deduttivistico la connotazione pratica della teologia. L'impianto degli ISSR può avere, perciò, una rilevanza sia a livello teologico, come ricaduta per lo stesso statuto e metodo della teologia, sia a livello culturale, per l'impatto che possono avere nella cultura e nella società alcune professioni preparate all'interno di un percorso teologico.

Il percorso degli ISSR chiederà negli anni a venire un supplemento di riflessione e progettazione. Dovrà essere precisata ulteriormente la *ratio* teologica degli ISSR, il nesso stretto tra teologia e percorsi specialistici. La stessa tipologia degli studenti dipende e dipenderà dall'impostazione degli ISSR, dal loro legame con il contesto culturale, con le istituzioni locali, oltre che dal riconoscimento dei titoli. In questi ultimi anni, come già detto, sono aumentati gli studenti già laureati civilmente, che si fermano alla laurea in Scienze religiose. Da una parte si alza la qualità culturale, dall'altra però non sempre è garantita la qualità motivazionale e, soprattutto, non vengono preparati studenti con le nostre specializzazioni. C'è una fetta molto consistente di adulti che frequentano per l'aggiornamento personale: anche questo rientra nelle finalità degli ISSR (cf. *Istruzione*, introduzione, n. 4). Bisognerà puntare però sulla formazione di generazioni di giovani, che o al pari degli altri ambienti universitari o si dedicano a tempo pieno allo studio teologico, per le nuove professioni.

## 2. La qualità accademica degli ISSR

L'Istruzione della CEC ha regolamentato e ribadito la qualità accademica degli istituti, collegandoli in maniera stretta alle Facoltà Teologiche e precisando ulteriormente la loro configurazione giuridico-accademica. Il salto di qualità rispetto a una situazione precedente ha costituito l'obiettivo di questi primi anni. Si è innanzitutto cercato di garantire le strutture e le condizioni fondamentali per la qualità ordinaria dello studio e dell'insegnamento: biblioteche, ambienti, lavoro interdisciplinare e collegiale dei docenti, organismi di governo, condizioni per la ricerca e pubblicazione, accompagnamento tutoriale degli studenti, tirocini. Questo ha comportato da parte delle Diocesi un grande investimento economico, soprattutto per gli ambienti adeguati, le strutture e le biblioteche, i servizi informatici e agli studenti. Senza queste condizioni non passa l'idea della qualità, la percezione del salto, la convinzione che gli ISSR non sono un percorso di serie B.

L'adeguamento ai parametri richiesti dal *Processo di Bologna* ha rappresentato l'altro versante di rinnovamento: uno degli obiettivi prioritari del Processo è la qualità accademica delle Università. Il passaggio *formale* ai nuovi parametri è avvenuto in tutte le sedi: il nuovo computo europeo dei crediti (ECTS), l'avvio del sistema di valutazione dei corsi da parte degli studenti (non ancora in tutte gli Istituti in maniera omogenea), la presentazione didattica degli insegnamenti (contenuto, metodo, obiettivi, verifica), la creazione di una commissione interna per la qualità con la nomina di un responsabile, il Diploma *supplement*. Tuttavia, il passaggio *sostanziale* ai nuovi

parametri è più impegnativo del previsto e un piano strategico generale non è stato ancora messo a fuoco. Un vero lavoro di qualificazione richiede molte risorse, di personale innanzitutto, e un cambio di mentalità, che vede i nostri docenti resistenti o impreparati. Il passaggio agli ECTS non è un semplice calcolo di corrispondenza matematica con i vecchi crediti ecclesiastici. Chiede un ripensamento del peso sullo studente delle varie discipline e del carico di lavoro richiesto per l'esame; un'attenzione maggiore allo studente esige, anche, una gerarchia delle materie nel piano di studio e una differenziazione metodologica degli insegnamenti: tutto questo non è facilmente misurabile. Allo stesso modo, la valutazione dei corsi è stata avviata, ma è ancora in una fase sperimentale; non sono stati elaborati i dati emersi. Il primo passo della certificazione di qualità è legato ai processi della valutazione interna (il secondo è la valutazione esterna): una Facoltà, grazie all'apporto anche degli studenti, si attrezza per verificare le proprie attività, i programmi di studio e la didattica, la gestione, l'innovazione, i servizi. Questo primo momento della valutazione è stato avviato, ma richiede un lavoro ulteriore di programmazione e strategia, per stendere un rapporto preciso di autovalutazione.

Nella nota informativa dell'AVEPRO, in merito alla natura, contesto e finalità della valutazione della qualità, si afferma nel paragrafo 2, dopo aver parlato dell'importanza dell'adesione al Processo di Bologna, che «c'è molto di più da fare, nel campo della qualità, che incrementare la mobilità degli studenti. C'è anche il riconoscimento della qualità dei titoli da parte delle agenzie statali, dei datori di lavoro e degli studenti, aspetto che nel caso delle istituzioni ecclesiastiche è particolarmente importante, da momento che molti dei loro studenti ottengono impieghi nella società civile».

La questione della qualità e del livello accademico dei nostri ISSR, come delle Facoltà teologiche, è connessa strettamente alla questione urgente del riconoscimento civile dei titoli. Sarà oggetto di un intervento in questo convegno; sappiamo che diversi organismi si stanno muovendo. Ribadisco quanto continuamente emerge da parte dei direttori, docenti e soprattutto studenti: senza riconoscimento dei titoli non possiamo pretendere ed esigere un'adeguata qualità accademica, non possiamo portare alla laurea centinaia, migliaia di studenti il cui titolo non è riconosciuto civilmente; tutto il discorso delle lauree specialistiche legate a nuove professioni non si regge e non potrà decollare. Lo studio della teologia e delle scienze religiose o se non per clero, religiosi e insegnanti di religione o non potrà attirare le giovani generazioni. Le nostre Facoltà Teologiche e i rispettivi Istituti collegati si trovano in stato di inferiorità rispetto alle altre istituzioni universitarie; l'adesione al Processo di Bologna da parte della s. Sede ha sbloccato questo stato ma ci sono ancora molti versanti di lavoro: oltre al riconoscimento dei titoli, prioritario, urgente, accenno alla partecipazione delle nostre Facoltà ai programmi di mobilità di studenti e docenti (Erasmus, Leonardo, ecc.). Senza tali possibilità siamo tagliati fuori dai processi di internazionalizzazione che stanno segnando le università europee e mondiali.

### *3. La qualità dei docenti e la possibilità della ricerca*

La cultura della qualità non può interessare solo le strutture, i servizi, la gestione, i programmi di studio. Interessa e dovrebbe essere fatta propria in particolar modo dai docenti. Dopo l'avvio degli ISSR, un capitolo sui cui si è lavorato molto in questi anni, e sul quale stiamo insistendo, è quello dei docenti: innanzitutto la selezione e l'insediamento dei docenti stabili, e poi la formazione di tutti gli insegnanti (con seminari di ricerca appositi, incontri per aree disciplinari, una giornata plenaria per anno, le pubblicazioni nella collana della Facoltà). L'intento è duplice: garantire il livello accademico dei singoli docenti e creare un gruppo, una comunità di docenti che stabilmente lavorano insieme e progettano le attività dell'Istituto. Seguendo il metodo della

cooptazione, prevista dagli Statuti della Facoltà, con il Consiglio di Facoltà abbiamo steso un protocollo per questa prima fase d'individuazione e verifica dei candidati: una Commissione della Facoltà, approvata dal Consiglio della medesima, verifica e seleziona le candidature presentate dai moderatori, individua tre relatori per la valutazione delle opere, raccoglie i giudizi e opera un primo discernimento; presenta infine una sintesi alla Commissione Episcopale Triveneta per la Facoltà per il consenso finale. L'insediamento di ogni docente stabile straordinario passa attraverso tale procedura precisa e selettiva. Seguendo tale modalità, abbiamo avuto anche la possibilità, come Facoltà, di avere una mappa delle competenze distribuite nel territorio come pure delle carenze; ci siamo accorti della necessità di mettere i docenti nelle condizioni previste dagli Statuti perché possano curare bene la didattica, fare ricerca, pubblicare. In accordo, inoltre, con l'episcopato della Regione Conciliare stiamo cercando di precisare e progettare insieme gli investimenti futuri. Emerge la necessità di costituire quanto prima una mappa generale dei docenti secondo le diverse aree di competenza (docenti già formati e da preparare nelle nuove discipline) e di insediare il gruppo previsto di docenti stabili, che possano permettere agli ISSR di consolidarsi, distribuire i compiti istituzionali e di governo, che in questa prima fase sono molteplici e gravosi, di maturare le competenze previste dai nuovi bienni. Accenno appena alla questione dei docenti laici, che continuamente affiora: finora ci serviamo prevalentemente della collaborazione di docenti universitari, che sono una presenza preziosa. Ma non abbiamo risorse né modalità anche contrattuali diversificate per inserire docenti laici per le scienze umane o filosofiche, ma anche per la teologia.

Un'ultima annotazione, pensando al futuro corpo docente, riguarda la prosecuzione degli studi dopo gli ISSR. Gli ISSR sono un percorso di studio di per sé chiuso. L'istruzione è molto chiara: il percorso di ricerca deve innestarsi, con altri due anni, nel baccalaureato, e proseguire con licenza e dottorato in teologia. Per un laico questo è un percorso molto lungo. Mi permetto solo di segnalare l'esigenza, avvertita in questi primi anni, di avere docenti specializzati per i nuovi percorsi e indirizzi attivati, e che conoscono gli ISSR dall'interno. Sono pensabili dei percorsi di ricerca che alimentino un bacino di ricercatori provenienti dagli ISSR - di solito i docenti di un'istituzione accademica provengono dalla medesima realtà - da cui attingere la futura classe dei docenti? È ipotizzabile un dottorato in Scienze Religiose?

La riforma degli ISSR ha segnato un cambiamento strutturale, imponendo una fisionomia accademica ben chiara, universitaria, come evidenza ed esige l'istruzione. Allo stesso modo, l'adesione al processo di Bologna comporta un salto non solo formale, o burocratico, ma sostanziale, di qualità. Questi passaggi sono possibili grazie alla creazione di un corpo docente, che lavori componendo le due esigenze fondamentali del sapere teologico, l'ecclesialità e allo stesso tempo la scientificità, come ricorda bene *Donum veritatis*: «Nel corso dei secoli la teologia si è progressivamente costituita in vero e proprio sapere scientifico. È quindi necessario che il teologo sia attento alle esigenze epistemologiche della sua disciplina, alle esigenze di rigore critico, e quindi al controllo razionale di ogni tappa della sua ricerca» (*Donum veritatis*, Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede sulla vocazione ecclesiale del teologo, n. 9).